

Saitta P., *Quota zero. Messina dopo il terremoto: la ricostruzione infinita*, Donzelli editore, Roma, 2013, pp. 243, € 24,00

Marco De Biase (Aspirant F.R.S. FNRS – Université Libre de Bruxelles – Université de Liège)

Il 23 novembre del 1980, il giorno del drammatico terremoto in Irpinia che causò circa 3000 morti, non ero ancora nato. Ma, essendo venuto al mondo, poco meno di 5 anni dopo quel maledetto giorno, in un paese molto prossimo ad Avellino, ho acquisito una certa familiarità con i movimenti ondulatori e precari di una terra che, certamente, non è stata mai baciata dalla fortuna.

In Irpinia, dopo quel tragico evento, la terra ha continuato a tremare sotto i piedi di quegli uomini e di quelle donne del Sud che hanno vissuto la “ricostruzione” infinita, il confinamento in baracche e container in parte ancora esistenti, i patti scellerati tra le élites economico-politiche e la camorra. Un blocco di interessi, assunto a *dominus* nella gestione dei fondi per la ricostruzione, che ha innescato la spirale della speculazione edilizia, devastando il territorio e creando nuove forme di povertà e marginalità urbana. Ma, forse, come ha scritto Antonello Petrillo (1988), quelle popolazioni residenti nell'entroterra campano, come la maggior parte delle genti del Meridione, erano state da sempre terremotate e precarie arrabattandosi con lavori mal retribuiti al servizio dei potentati locali.

Per tutti questi motivi – che in parte ho provato ad analizzare qualche anno fa in una ricerca sulla trasformazione camorristica di un comune irpino (De Biase, 2011) – e per tanti altri, inseriti nella mia biografia, sono rimasto impressionato dal nuovo libro di Pietro Saitta, *Quota zero. Messina dopo il terremoto: la ricostruzione infinita*.

In questo testo, lo studioso siciliano, ci consegna un affresco tremendamente realistico delle dinamiche materiali che hanno caratterizzato il Meridione d'Italia dal Novecento fino ai nostri giorni, analizzando il caso specifico di Messina e di come il terremoto del 1908 (ben più catastrofico di quello irpino - infatti, si stimano, nell'intera zona colpita, tra 90 mila e 120 mila vittime) abbia segnato lo sviluppo della città e abbia accelerato una serie di processi di subalternizzazione delle classi popolari.

Saitta porta la sua *boite à outil* di ricercatore militante lontano dalle cattedre e dal *pourparler* dell'accademia e traccia una genealogia della marginalità meridionale, focalizzandosi sull'analisi dei paradigmi del “saccheggio urbano” e della “rapina del territorio” che caratterizzano la trasformazione del Sud Italia da più di un secolo (Chiocchi, 1997).

Il tema centrale di *Quota zero* è l'intreccio tra “questione meridionale” e “questione urbana” che ha visto, dall'inizio del Novecento fino a oggi, l'edilizia come l'unico strumento, nelle mani delle élites, per superare le forme di “sottosviluppo funzionale” imperanti nel Sud Italia (Petrillo 1988; Ferrari Bravo, Serafini, 1972).

Uno strumento rivelatosi la punta di diamante di un “uso capitalistico del territorio” (Ginatempo 1976) che è servito a disciplinare le masse e a riconsolidare il potere dei ceti dominanti, agendo – e qui Saitta richiama Lefebvre (1974) – sullo spazio come luogo per eccellenza in cui si riproduce il dominio e il potere.

Ma, a mio avviso, il testo di Saitta si spinge oltre l'analisi di queste dinamiche e, soprattutto nella prima parte, ci fornisce degli spunti di riflessioni su cui bisognerebbe cominciare a discutere con serietà.

Lo studioso siciliano tenta di analizzare l'intera questione del “sottosviluppo” meridionale, il caso particolare del terremoto e dell'infinita ricostruzione della Messina post-terremoto, così come le relazioni Nord/Sud Italia all'indomani dell'Unità, attraverso una prospettiva “post-coloniale”. In questo senso, secondo l'autore, le dinamiche che hanno caratterizzato il dominio del Sud non sono così dissimili – anzi ci sarebbero numerosi punti di contatto analizzati nella prima parte del libro – dalle relazioni di potere intercorse tra l'Occidente coloniale e l'Oriente colonizzato ben descritte da Said (1978). Una serie di relazioni di potere che, come scrive Saitta, «si mantengono sostanzialmente nei medesimi termini lungo un periodo assai esteso, caratterizzate da una profonda asimmetria, da solidi investimenti materiali, da “discorsi” scientifici e artistici esoterici oppure di massa (dai teorici dello sviluppo locale a Umberto Bossi, da Vittorini a Camilleri, transitando per Rossellini, il Cetto La Qualunque di Antonio Albanese e, certamente, Checco Zalone) e, soprattutto, da vicende e istituzioni politiche ed economiche che, pur essendo “italiane”, trascendono il piano nazionale e sono invece “euroamericane” e persino “globali”» (Saitta, 2013, p. 20).

In questo modo, lo studio di Saitta scava nei secolari meccanismi di sfruttamento e marginalizzazione presenti nel Sud Italia con lo sguardo rivolto al presente, ribaltando le analisi vecchie e nuove che narrano l'arretratezza del Mezzogiorno. Nel nuovo paradigma interpretativo in cui Saitta legge la tragedia del terremoto di Messina e il “sottosviluppo” del Sud, non c'è spazio per teorie orientaliste e razzizzanti, ma il Mezzogiorno d'Italia acquisisce una centralità spiazzante, mostrandosi come laboratorio d'avanguardia delle dinamiche economiche e politiche contemporanee. Saitta, nella scia di altri recenti lavori (Palidda 2011; Petrillo 2011), afferma con chiarezza il ruolo del Sud Italia come anticipatore di tutta una serie di processi globali. Nel Sud, la crisi strutturale dell'economia e del lavoro, l'informalizzazione delle relazioni di produzione e la violenza esercitata sul territorio sono ormai dei fenomeni di *longue durée* che rivelano la paradossale modernità e avanguardia di questi luoghi.

Queste dinamiche, l'autore le riscontra anche nella sua minuziosa analisi del terremoto di Messina del 1908 e della sua “ricostruzione infinita” che presenta ancora, a distanza di più di un secolo, qualche migliaio di baracche per terremotati affollate dai “nuovi” ceti subalterni. Saitta analizza il terremoto di Messina del 1908 attraverso la categoria di “economia del disastro” della Klein (2007), dimostrando come la teoria della studiosa canadese, elaborata nell'interpretazione

dei cataclismi moderni, riscontra tutti i suoi elementi in un fenomeno accaduto più di un secolo fa. In questo senso, con la Klein, Saitta indaga l'enorme attenzione mediatica che il terremoto messinese suscitò a quel tempo sulla carta stampata e che funse da necessaria base morale «a un processo politico ed economico speculativo di larga scala» (Saitta, 2013, p. 61). Pertanto, la devastata Messina del 1908, ritorna, attraverso decenni di sperimentazioni del potere, sulla scena moderna, mostrandosi come una città che ha anticipato «di qualche decennio tutte le aporie del capitalismo deregolato e neoliberista» (Saitta, 2013, p. 103).

Saitta, a conclusione della sua analisi sul Sud e su Messina scrive: «questi luoghi smettono di essere vestigia di un passato feudale o, comunque, sinonimi di sacche di arretratezza dentro il paese, e diventano piuttosto immagine anticipata del presente globale» (Saitta, 2013, p. 104).

Nella seconda parte del libro, lo studioso siciliano dona corpo e parola alle sue felici intuizioni, proponendo una ricerca qualitativa basata sull'analisi di diverse biografie subalterne di operai o ex-operai edili messinesi che, nel corso dei decenni, sono stati travolti dalle dinamiche della “ricostruzione infinita”.

Le biografie proposte da Saitta si riflettono nei meccanismi del dominio che le hanno prodotte e il loro cinismo mette a nudo le logiche politico-clientelari ed economico-mafiose in cui sono rimaste intrappolate. Queste storie mostrano come la città di Messina, paradigma del Meridione, sia stata segnata da un determinato tipo di “sviluppo” – iniziato con la catastrofe del 1908 – che ha innescato una spirale di marginalità, investendo tutti i campi del vivere sociale e riproducendo, a ciclo continuo, una popolazione subalterna destinata alla precarietà lavorativa e abitativa. Il grande merito dell'autore è quello di rimettere queste biografie sul binario della storia da cui erano state espunte con l'obiettivo di guardare dal basso, con gli occhi, le parole e le sofferenze degli ultimi, la complessità dei meccanismi di “espropriazione della ricchezza” insiti nella democrazia capitalista.

Saitta analizza e racconta queste storie di illegalismi e resistenza disperata senza moralismi o romanticismi di sorta, scrivendo: «non posso esimermi dal notare che i “marginalizzati” di cui parliamo – impegnati permanentemente in una lotta marziale con il potere, dove si usa la forza dell'avversario per disarcionarlo – con il proprio comportamento mettono a nudo le contraddizioni dell'organizzazione sociale. In particolare, mostrano gli aspetti ridicoli e “sanguinari” di un potere che restituisce con una mano ciò che leva con l'altra [...]» (Saitta, 2013, p. 100).

In conclusione, se è vero ciò che insegnano alla prima lezione di qualsiasi corso di sociologia, ovvero che quest'ultima è una scienza che interpreta il presente, la ricetta presentata da Saitta in *Quota zero*, in cui si alternano sociologia urbana e del lavoro con una indispensabile sociologia storica, a me è apparsa molto convincente.

Inoltre, la mobilità dell'autore all'interno della disciplina sociologica e il suo sguardo diacronico per studiare il presente gli ha garantito di smarcarsi nettamente dalla sincronicità di tanti lavori sul Meridione, à la Banfield (1958), o ricerche

“scientificamente” razziste, à la Putnam (1994), che hanno riprodotto stereotipi e sofferenze tra le popolazioni del Sud. A mio avviso, *Quota zero* di Pietro Saitta. è uno dei libri sul Meridione più importanti e completi degli ultimi decenni in cui l'autore accoppia passione politica e rigore scientifico, lasciandoci delle riflessioni importanti su un nuovo modo di intendere la ricerca e la pratica del ricercatore al tempo della crisi globale.

- Banfield E.C. (1958). *The Moral Basis of a Backward Society*, New York: Free Press (trad. it.: *Le basi morali di una società arretrata*. Bologna: Il Mulino, 1976).
- Chiocchi A. (1997). *Il filo e la trama: cultura identità e codici politici nel Mezzogiorno*, Avellino: Associazione culturale Relazioni.
- De Biase M. (2011). *Come si diventa camorristi. La trasformazione di una società meridionale*, Messina: Mesogea.
- Ferrari Bravo L., Serafini A. (1972), *Stato e sottosviluppo. Il caso del Mezzogiorno d'Italia*, Milano: Feltrinelli.
- Ginatempo N. (1976). *La città del Sud. Territorio e classi sociali*, Milano: Mazzotta.
- Klein N. (2007). *The Shock Doctrine. The Rise of Disaster Capitalism*, Toronto: Knopf (trad. it.: *Shock Economy. L'ascesa del capitalismo dei disastri*, Milano: Rizzoli, 2007).
- Lefebvre H. (1974). *La production de l'espace*, Paris: Anthropos (trad. it.: *La produzione dello spazio*, Milano: Moizzi, 1978).
- Palidda S., a cura di (2011). *Città mediterranee e deriva liberista*, Messina: Mesogea.
- Petrillo A. (1988). *Post-sismia*, Atripalda: Centro Studi QuestIrpinia.
- Id. (2001). Napoli globale: discorsi, territorio e potere nella città plebea. In: Palidda S., a cura di (2011). *Città mediterranee e deriva liberista*, Messina: Mesogea.
- Putnam R. D. (1994). *Making Democracy Work: Civic Traditions in Modern Italy*, Princeton: University of Princeton Press.
- Said Edward W. (1978), *Orientalism*, New York: Vintage Book (trad. it.: *Orientalismo*, Milano: Feltrinelli, 1998).